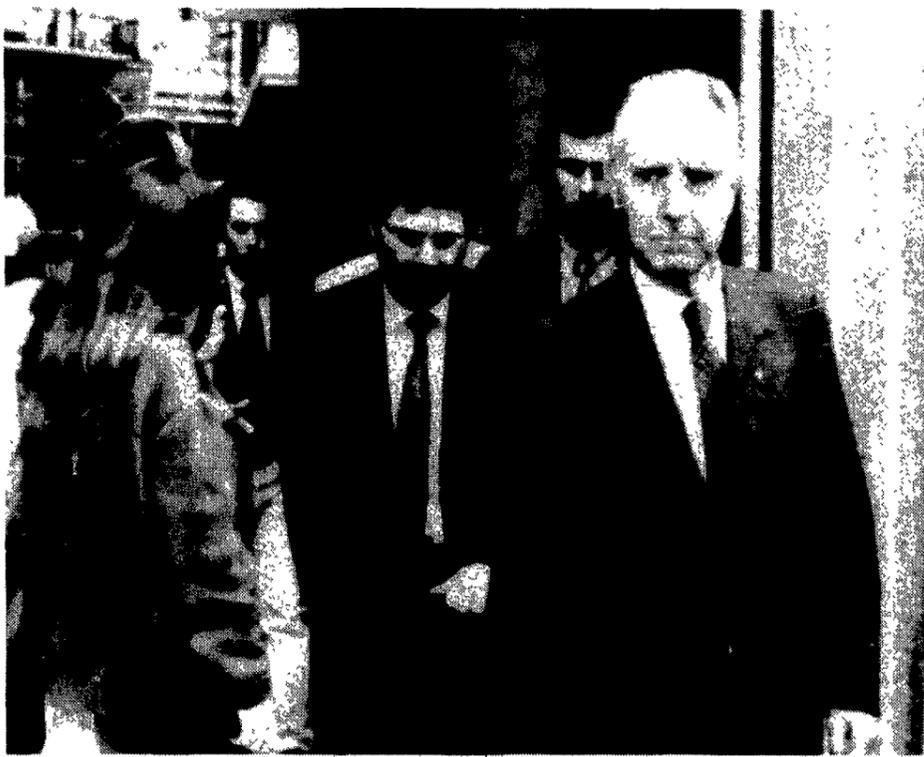


L'omicidio di Nada Cella Sopralluogo nell'ufficio

Tre ore di sopralluogo, ieri mattina, nello studio di via Marsala dove è stata assassinata Nada Cella. Vi hanno preso parte il Procuratore della Repubblica Giovanni Battista Copello, il sostituto Filippo Gebbia (titolare dell'inchiesta), il dirigente del commissariato di Chiavari Pasquale Zazzaro, il capo della sezione omicidi Giuseppe Gonan e il superesperto di informatica, una vera e propria ricognizione, quella degli stati maggiori degli inquirenti, presente anche il professor Marcello Canale, che aveva eseguito l'autopsia sul cadavere della vittima e che ieri mattina ha potuto abbozzare una ricostruzione, «ambientata» sulla scena del delitto, della dinamica della brutale aggressione. Quando il sopralluogo è terminato, i magistrati si sono dileguati silenziosamente. Nei prossimi giorni si faranno le analisi sui capelli trovati sugli abiti di Nada e sulle tracce di sangue nell'ufficio e sul marciapiede di via Marsala. Se non risulteranno appartenere alla ragazza, si ricorrerà certamente ai test del Dna e all'esame comparativo con il sangue e i capelli di Marco Soracco.



Nanni/Ansa

Fuga dal padre molestatore Firenze, sparisce per chiedere aiuto ai giudici

«Ritrovata» a sorpresa Maria Pia, la sedicenne fiorentina che mancava da casa da sabato scorso: non era fuggita, si era presentata al Tribunale per i minori denunciando molestie sessuali che avrebbe subito per otto anni ad opera del patrigno ed era stata quindi sistemata dai magistrati in una casa di accoglienza. I familiari si rifiutano di parlare, il magistrato deciderà tra breve se confermare l'ordinanza di allontanamento dalla famiglia. Le indagini continuano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUBANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Non era fuggita né per amore, né per paura né per compiere gesti irreparabili. E non ci sarà bisogno, per ritrovarla, dei segugi televisivi di «Chi l'ha visto», già sgainzagliati a Firenze e in tutta Italia. Maria Pia, la sedicenne fiorentina scomparsa sabato mattina da casa dopo aver salutato una amica, con pochi soldi in tasca e qualche oggetto personale nello zainetto, è viva. Dove si trova adesso lo sanno solo i giudici del Tribunale per i minori, a cui la ragazza si è rivolta denunciando otto anni di molestie sessuali che avrebbe subito dal patrigno. Maria Pia si è presentata nei loro uffici proprio sabato mattina alle dieci. Era lucida, decisa a raccontare la sua storia che prima non aveva mai, ha assicurato, confidato a nessuno, determinata nel chiedere di essere allontanata dall'ambiente familiare. Il magistrato ha deciso di

procedere in questo senso e in poco tempo ha trovato per la ragazza un rifugio sicuro in un centro di accoglienza. La rivelazione apre uno squarcio inquietante in una vicenda che continua a mantenere parecchi risvolti oscuri. La famiglia si è chiusa a riccio e rifiuta ogni contatto con l'esterno. È una famiglia come tante: la madre Antonella è casalinga e dal suo convivente, Romano Cretaro, facchino, due matrimoni e altri figli alle spalle, ha avuto un altro figlio di dodici anni. In queste giornate convulse entrambi hanno mostrato angoscia, disperazione per la sorte di Maria Pia. L'hanno descritta a più riprese come una ragazza, normale, serena, contenta di una vita fatta tutta di famiglia e lavoro e di qualche passioncella passeggera, dichiarandosi sbigottiti per una scomparsa apparentemente immotivata. Le ricerche erano cominciate sa-

bato sera, dopo che la ragazza, uscita di casa di buon'ora per fare un po' di straordinario al lavoro, non era rientrata né aveva telefonato per scusare un eventuale ritardo. Era stata sentita un'amica, Serena, che abita nei pressi della ditta: «L'ho vista a mezzogiorno e mezzo - aveva detto Serena agli uomini della squadra mobile appena allertati - Mi ha lasciato il motorino perché doveva fare una telefonata, era molto agitata, si è messa a correre portandosi dietro il casco». In quel momento, pare, Maria Pia era già stata in via della Scala, alla sede del Tribunale per i minori, aveva già preso la sua decisione. Poi, almeno apparentemente, è scomparsa nel nulla. I genitori si erano quindi mobilitati denunciando mobile appena pubblicamente la scomparsa, era stato rintracciato un giovane per il quale Maria Pia aveva provato tempo fa una forte simpatia. Niente da fare, il mistero rimaneva fitto. Né contribuiva a fare chiarezza la denuncia di Romano Cretaro, che rivelava telefonate misteriose e silenziose arrivate a casa. Ieri mattina, alla fine, la verità è venuta a galla. Maria Pia era fuggita sì, ma per le gravissime motivazioni che hanno indotto il Tribunale per i minori a proteggerla con un provvedimento immediato ed estremo. L'affidamento provvisorio della ragazza al centro di accoglienza è avvenuto su autorizzazione del magistrato

di tumo del Tribunale per i minori e gli atti della denuncia sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica soltanto lunedì pomeriggio. Per questo motivo gli uomini della squadra mobile avrebbero continuato a cercare la ragazza che era ormai al sicuro. Resta da appurare se la famiglia fosse stata avvertita subito dal tribunale dei minorenni o l'abbia saputo soltanto ieri mattina. Non è possibile, per ora mettere al loro posto tutti i tasselli della vicenda. La famiglia ha sbarrato la porta di casa e, secondo quanto si è appreso, la madre non sarebbe stata comunque a conoscenza di quanto denunciato dalla ragazza. Il dottor Giovanni Scala, del Tribunale per i minori che dovrebbe pronunciarsi nei prossimi due giorni in merito all'ordinanza provvisoria di allontanamento dalla famiglia, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Della posizione del patrigno si occupa invece la Procura della Repubblica e le indagini sono condotte dalla squadra mobile. La polizia giudiziaria si è riservata di spiegare quello che è successo nel corso della mattinata di sabato, dopo la deposizione di Maria Pia e prima del suo incontro con l'amica Serena. Quello che è accaduto in quel periodo di tempo potrebbe essere infatti attinente agli accertamenti compiuti dagli investigatori per verificare l'attendibilità dei fatti raccontati dalla ragazza.

Fede ricoverare la moglie per nevrosi Condannato

Era riuscito ad ottenere il ricovero coatto della moglie, rinchiusa per dieci giorni nell'ottobre del 1988 all'ospedale di Desio con un trattamento sanitario obbligatorio per nevrosi da ansia, ma ieri il marito, Antonio Manfredi, 47 anni, di Casano Maderno, è stato condannato dal tribunale di Monza a tre anni di reclusione per sequestro di persona, falso e maltrattamenti. I giudici lo hanno interdetto dai pubblici uffici per cinque anni e lo hanno anche condannato al risarcimento dei danni morali: Carmela Lo Turco, 39 anni, con due figli di 8 e 11 anni, riceverà una provvisoria di 15 milioni di lire. È stata lei a denunciarlo. I giudici hanno poi ordinato la cancellazione del certificato medico che rivelava la malattia della donna, ritenuto falso. A firmare la richiesta di trattamento sanitario obbligatorio era stato il medico di famiglia, Ivana Cogliata, che era accusata a sua volta di sequestro di persona e falso. Il medico aveva patteggiato un anno di reclusione con la condizionale dopo avere pagato alla donna un risarcimento di 30 milioni.

Firenze, sedicenne si getta dal 5° piano

«Papà, mi uccido Ti ho deluso»

Un ragazzo di 16 anni si è lanciato nel vuoto dal quinto piano, forse per timore di un rimprovero paterno sui suoi risultati scolastici. E al genitore ha lasciato un biglietto in cui ha scritto che così «non avrebbe procurato più grane» e in cui dice di lasciare i suoi risparmi al Telefono Azzurro. E poi uno straziante desiderio: «Spero che la Fiorentina vinca la Coppa Italia». Il padre è arrivato a casa subito dopo il tragico volo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURIZIO FANGIULLACCI

■ FIRENZE. Un volo di 25 metri, giù dal quinto piano di un elegante palazzo del popoloso quartiere dell'Isolotto. L'ultimo gesto di Lorenzo P. sedici anni ad agosto, proprio mentre il padre stava rientrando in casa. Un padre che di lì a poco gli avrebbe chiesto spiegazioni sulle ultime assenze da scuola. Domande, probabilmente accompagnate da un severo rimprovero, a cui Lorenzo ha voluto dare una risposta tragica e assoluta. Non era andato a scuola, è vero, ma era in cucina a studiare. E aspettare. Aspettare il rumore della porta che stava per aprirsi per lasciare la penna e la squadra con cui stava tracciando disegni, sul tavolo di cucina, lui studente della II classe dell'istituto per geometri, per dare un'ultima lettura al biglietto lasciato ai genitori sul block notes, per mettere catenina e orologio sul tavolo, togliersi le ciabatte, salire su uno sgabello e lanciarsi nel cortile quasi volesse andare a sfraccellarsi sull'Alfa 164 del padre, posteggiata nel cortile. Un'inquilina del piano inferiore ha visto il ragazzo cadere, ha urlato, ha chiesto aiuto facendo affacciare alle finestre gli altri vicini. E fra questi il padre di Lorenzo, che lo ha riconosciuto, che ha sceso come un pazzo le scale per andare a stringere al petto, tra frasi confuse, il corpo inanimato del figlio. Poi le ambulanze, i carabinieri, l'arrivo della madre avvertita mentre era al lavoro. La sua disperazione, il rifiuto di qualsiasi calmante, una reazione violenta contro il marito. Contro lui, imprenditore di una tipografia che nella mattinata di ieri era stato chiamato dalla segreteria e dalla preside della scuola per sapere le ragioni delle assenze di Lorenzo. Spiegazioni che il padre ha subito chiesto al figlio, che ha rimandato il chiarimento per l'ora di pranzo. Che neppure la moglie, sempre cercata dal marito ha saputo o voluto dare. E che Lorenzo, di nuovo cercato per telefono dal padre, ha di nuovo rimandato. Probabilmente già aveva in mente la risposta senza possibilità di replica. Una risposta che ha provato anche a dare nel messaggio lasciato ai genitori ma che ha impietosamente cancellato con decisi e vorticosi segni di penna tanto da renderla illeggibile, almeno ad un'analisi superficiale. Dolore e tanta solitudine, quasi un distacco dai familiari tranne che per la sorellina Sara, in quelle righe. E un riferimento a quello che può essere stato un tentativo di parlare al mondo attraverso Telefono Azzurro, l'unico interlocutore possibile. «Sarai contento ora? Ora che non ti do più grane. Mi dispiace averti deluso ma è

anche colpa tua. Salutami Sara e dillo che la tratto così perché le voglio bene. I soldi che ho in banca li lascio in beneficenza a Telefono Azzurro. Mamma, mi dispiace per te che sei stata più gentile del babbo che mi ha sempre rotto le scatole. Ci rivedremo, spero il più tardi possibile nell'al di là. P. S. Spero che la Fiorentina vinca la Coppa. Lorenzo. Volevi sapere perché non vado più a scuola? (seguono le cancellature ndr.) Non lo so. Ciao, anzi addio! In casa è rimasto il computer, i biglietti per la finale di Coppa Italia. Il calcio era l'unica passione di Lorenzo che divideva proprio con il padre. Un ragazzo riservato, chiuso, educatissimo ma distante anche con i vicini che lo avevano visto crescere. Pochi amici, quasi sconosciuti nel quartiere, poco attento al negozio di scooter che fa mostra di prodigi meccanici proprio sotto casa sua. Neppure nei vicinissimi giardini pubblici da dove tanti ragazzi sono corsi a vedere quel corpo straziato piangendo un dramma sconosciuto ma forse troppo comune per non rimanerne intimamente sconvolti.

Il pentito Scarantino: «Voglio i miei figli»

Il pentito Vincenzo Scarantino, teste chiave del processo per la strage di via D'Amelio, ha chiesto l'affidamento dei suoi tre figli al tribunale per i minorenni di Palermo che si pronuncerà questa mattina. Lo ha reso noto la moglie, Rosalia Basile, che si è opposta alla richiesta presentando una memoria ai giudici. La donna, che dall'ottobre scorso ha abbandonato il marito rinnegando la sua scelta di collaborare con la giustizia, definisce «improprio» un affidamento dei bambini al coniuge visto «che non si è mai preso cura di loro». «Lo Stato sostiene la moglie di Scarantino nella sua memoria - può stipendiare un simile personaggio, può essentarlo, come tanti altri collaboratori di giustizia colpevoli di strage, dalla custodia cautelare, ma non può accordargli il beneficio dell'affidamento dei tre figli di cui si è sempre disinteressato ad ai quali può dare soltanto una «educazione» al delitto». A questo proposito Rosalia Basile ricorda che il marito è già stato condannato a nove anni di reclusione.

Baudo, indagini prorogate Altre star pagate in nero dagli sponsor tv?

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Proseguiranno ancora per qualche settimana le indagini nei confronti di Pippo Baudo, Armando Gentile e Francesco Rizzo. Il sostituto procuratore Giovanna Ichino ha deciso di chiedere al gip Sergio Piccinni Leopardi una proroga dei tempi di indagini proprio nel giorno in cui scadevano i primi sei mesi dall'iscrizione del nome del presentatore televisivo sul registro degli indagati. A quanto sembra, più che per la mancanza di elementi di prova, la procura avrebbe optato per un'estensione delle indagini soprattutto per accogliere alcune richieste di accertamenti formulate dalle difese dei tre indagati interrogati domenica scorsa. Il legale di Baudo, l'avvocato Dellino Siracusano, avrebbe anche avanzato la richiesta di mettere a confronto diretto l'anchorman e i suoi accusatori, cioè i manager delle aziende sponsorizzatrici che avrebbero rivelato agli inquirenti di aver

versato del denaro sottobanco ai due collaboratori di Baudo. Le accuse mosse dalla procura nei confronti dei tre indagati vanno dalla concussione, e abuso d'ufficio (soltanto per Baudo in qualità di incaricato di pubblico servizio), fino alla frode fiscale, false fatturazioni e falso in bilancio. Secondo gli inquirenti, infatti, le società gestite da Rizzo e Gentile sarebbero di fatto riconducibili al presentatore e così anche quel miliardo e mezzo che sarebbe entrato nelle casse di quelle ditte giustificate da fatture che sarebbero riferimento a generiche «consulenze». Nel dettaglio, secondo gli accertamenti bancari dei carabinieri, avrebbe ricevuto 130 milioni complessivi per Sanremo 1996 e Sanremo giovani 1995 (altri 195 milioni avrebbero dovuto essere versati in questi giorni), 200 milioni per Luna Park 1995 e 250 milioni per Sanremo 1995 e Sanremo giovani 1994, 200 milioni per Tutti a casa 1994 e 175 per Numero

Uno 1994, 450 milioni per Sanremo 1993 e Partita doppia. Nel corso dell'interrogatorio di domenica, Baudo avrebbe sostanzialmente respinto le accuse della procura, spiegando di non essersi mai interessato della gestione delle società dei suoi collaboratori. Ma al tempo stesso sembra che non abbia cercato di scanzare su Rizzo e Gentile le responsabilità dei fatti contestati, semplicemente negando che vi siano stati contatti illeciti con le aziende che hanno sponsorizzato le trasmissioni da lui condotte. Sul versante opposto, gli inquirenti sembrano convinti di aver già individuato gli elementi che proverebbero le accuse. A partire dai passaggi di denaro sui conti esteri, in Liechtenstein e in Gran Bretagna, e per approfondire questo filone sembra che la procura abbia avviato la procedura per una rogatoria internazionale. Intanto proseguono le indagini sulle presunte tangenti pagate a dirigenti Rai da cantanti che avrebbero cercato di ottenere trattamenti di favore.

La proposta della rivista «Reset»: «Un rapporto annuale pagato dagli editori tv»

Monitoraggio sulla tv violenta

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il ragazzo con la pistola che annota sul diario i colpi «vincenti» alla roulette russa, fino a quell'ultimo, mortale Come ha visto in un telefilm. Il bambino che «prova» cosa è l'impiccagione, dopo che sono andate in onda le immagini di una esecuzione capitale... Te e violenza. Ma è tutta colpa della «cattiva maestra televisione»? E poi la domanda di sempre, che fare? Questa volta il convegno organizzato dalla rivista Reset parte proprio da qui, da una proposta, illustrata da Giancarlo Bosetti - direttore della rivista e vicedirettore dell'Unità - «Avanzo l'idea che si metta sotto monitoraggio l'intera produzione della tv italiana, per chiarire, per certificare, il rapporto tra violenza e bambini. Un «rapporto» annuale, finanziato dalle stesse tv, sulla programmazione analogo a quello voluto dal Senato e dal presidente degli Stati Uniti». Del resto - sottolinea la sociolo-

ga Anna Olivero Ferraris - le tv stanno già sperimentando in questo senso, la Rai con un codice di autodisciplina, le reti di Berlusconi con i «semaforini» che indicano se un programma è adatto o meno ai più piccoli, e persino i disegnatori italiani hanno recentemente sottoscritto ad Amalfi una «carta dei cartoni non violenti». Ma il nodo, sostiene, è anche quello di non semplificare il problema («è un nuovo conformismo quello di attribuire le responsabilità della violenza alla tv», critico anche Gualtiero Pierce, editore di Repubblica). «Il bambino non è un adulto in miniatura - spiega Olivero Ferraris - tra i 5 e i 7 anni non valuta con occhio tecnico, ma si immerge con emozioni più intense di quelle dell'adulto. Un adolescente, invece, nella tv può trovare modelli in cui identificarsi anche modelli a rischio, quando sono più attraenti di quelli che lo circondano

La tv è diventato il terzo polo educativo, insieme alla scuola e alla famiglia». Cosa sia la violenza che arriva dalla tv è invece tema più complesso: ricerche inglesi, infatti, parlano della frustrazione dei giovani che non sono così belli, ricchi e di successo come quelli dei serial. Stefano Balassone, direttore dei programmi delle tv di Cecchi Gori, punta sull'aspetto della violenza nella punta l'indice accusatore contro la banalizzazione della tv: «La tv commerciale è invasa da segni elementari, perché è finanziata dalla pubblicità, che ha bisogno di catalizzare l'attenzione e utilizzare linguaggi elementari. Non c'è autonomia editoriale rispetto alla natura delle fonti che la finanziano». Eppure Balassone vede anche rischi nell'introduzione di modifiche strutturali in senso inverso: «Mi fa venire la rosolia pensare a un progetto di tv pedagogica ed educativa. Ma anche l'eventualità di una tutela sui cervelli dei bambini, che

rischi di portare a una deresponsabilizzazione». «Ma cosa fa davvero la tv ai bambini non lo sa nessuno...» - interviene Marina D'Amato, docente di scienza delle comunicazioni - «Ci sono state 3.487 ricerche su questo tema, che non hanno dato la risposta. Siamo di fronte a un'escalation dei reati compiuti da minori, e la tv viene spesso utilizzata come capro espiatorio: in realtà c'è anche un pregiudizio nei confronti dei bambini che non sono mai «cattivi», mentre gli adulti preferiscono colpevolizzarsi al posto loro. Questo significa non rispettare l'identità del bambino». Oltre al filosofo Sebastiano Maffettone e al dirigente Rai Luigi Mattioli («Sono pronto a partecipare alla ricerca, ma monitoriamo anche i bambini»), intervenuto anche Alberto Abuzzese, per il quale è «agghiacciante» l'idea di mettere in moto dispositivi di controllo sui testi televisivi: «È la famiglia che deve governare l'occhio del proprio figlio». □ S.Gar.